

L'annuncio di Biden di rimuovere la protezione sui brevetti dei vaccini è tanto forte quanto inatteso. Certamente, la sua mossa ha una serie di implicazioni geopolitiche che gli esperti saranno in grado di analizzare in dettaglio, dalla politica interna e i rapporti con "big pharma" fino alle relazioni con la Cina, che otterrebbe enormi vantaggi dal poter produrre i vaccini a mRNA. Alla proposta americana l'Europa sta cercando di trovare una risposta univoca, ma abbiamo già visto che non sarà facile.

Il tema dei brevetti sui vaccini, o sui farmaci in generale, è però molto delicato ed andrebbe affrontato con serietà e pacatezza, senza dividersi in tifoserie contrapposte.

La proprietà intellettuale, anche sui vaccini, è sacrosanta perché, se questa non fosse garantita, le aziende non investirebbero per anni nella ricerca di tecnologie innovative e di nuovi prodotti. Far passare il messaggio che i vaccini non sono coperti da proprietà intellettuale significa disincentivare le aziende a sviluppare questi settori così strategici per la salute globale.

D'altro canto, però, è evidente che una tecnologia così rivoluzionaria come quella dei vaccini a mRNA non può essere patrimonio di due aziende farmaceutiche. Oggi, abbiamo bisogno di vaccini per bloccare la pandemia: ne servono tanti, molti di più di quelli che si stanno producendo. Perché se è vero che a breve i paesi ricchi avranno dosi sufficienti per vaccinare tutta la loro popolazione, nel resto del mondo le dosi scarseggiano o non si sono mai viste. E una pandemia si blocca solo se si protegge tutta la popolazione mondiale.

Inoltre, è molto probabile che, una volta terminato il primo giro di vaccinazioni, bisognerà ricominciare con i richiami, o per mantenere vigile il sistema immunitario o perché saranno necessari aggiornamenti dei vaccini a causa delle varianti.

Non solo: la rivoluzione dei vaccini a mRNA cambierà il mondo della vaccinologia e molti altri vaccini, per patogeni che già conosciamo o che incontreremo, potranno essere generati agilmente con questo approccio. Per tutte queste ragioni è ovviamente necessario che la proprietà intellettuale sia condivisa e che la produzione sia ampiamente allargata.

Come fare quindi a condividere i brevetti senza penalizzare chi ha duramente lavorato e ha investito per svilupparli? Attraverso accordi specifici, che consentano alle aziende detentrici dei brevetti di ottenere il giusto compenso per il loro lavoro e al mondo di utilizzare al meglio una scoperta fondamentale per la salute pubblica. Bisogna quindi da un lato investire in nuovi siti di produzione, senza i quali il problema della proprietà intellettuale neanche si pone, e dall'altro siglare accordi che consentano di aumentare la produzione nel mondo, fissando dei limiti equi al guadagno delle aziende e intervenendo con fondi speciali per coprire i costi di produzione dei vaccini per i paesi poveri. I latini dicevano che la virtù sta nel mezzo, nell'equilibrio. E, in questo caso, la strada dell'equilibrio è non solo la migliore ma anche l'unica possibile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA